

generale de' Veneziani dall'altra, e l'Alviano, toltosi dal Polesine di Rovigo, si accostava a Cremona. Già vedeva adunque Massimiliano Sforza vacillare di nuovo il suo trono, e dagli Svizzeri che s'erano dichiarati suoi difensori poco avea a sperare, ora inclinando essi agli accordi, ora facendo più dimostrazioni che fatti di guerra. Così trovavansi nel medesimo paese fin quattro eserciti; (1) aveano i Francesi quaranta mila uomini scelti, fra i quali duemila cinquecento uomini d'arme eletti di tutta la nobiltà di Francia, ornati di bellissime armi, portati da prestantissimi cavalli e che, già prese Pavia e Novara, accampavano nella terra di Marignano: da questo alloggiamento erano poco distanti le genti veneziane le quali occupavano la terra di Lodi ed i suoi contorni, in numero di dodici mila fanti e tremila cavalli, abbondanti tutti e due gli eserciti di artiglieria e di ogni occorrenza di guerra, ma separato l'un dall'altro dalle posizioni nemiche frapposte. Dalla contraria parte erano altresì due eserciti, quello composto di papali, fiorentini e spagnuoli a Piacenza e quello degli Svizzeri a Milano, anch'essi l'un dall'altro disgiunti.

Avea già Francesco I avviato alcune pratiche d'accordo cogli Svizzeri, quando essi, ottenuti nuovi rinforzi e credendosi omai di gran lunga superiori ai Francesi, ogni proposizione di componimento rifiutarono, e la sorte d'Italia si trovò posta tutta di nuovo nell'affronto delle armi.

Uscivano precipitosamente gli Svizzeri da Milano per farsi incontro all'esercito francese che non li attendeva; raggiungevano due ore avanti notte ed al primo urto lo disordinarono alquanto. Ma poco stettero i Francesi a riprender animo conducendo lo stesso re la cavalleria, e questa dando addosso furiosamente ai fanti svizzeri ne sciolse le ordinanze, onde vedeansi combattere qua e colà in sepa-

(1) Paruta Libro III.